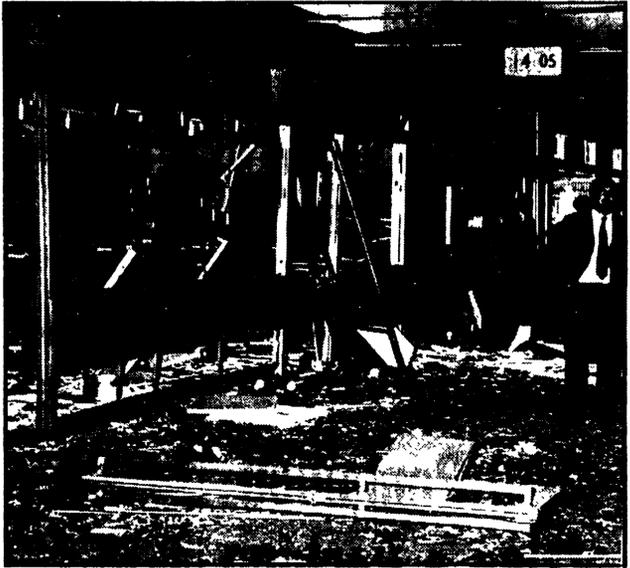


In coincidenza con l'apertura di un processo a giovani nordirlandesi a Winchester

ESPLOSIONI DI BOMBE A LONDRA IN DUE STAZIONI: TREDICI FERITI

Gli ordigni sono scoppiati nelle stazioni di King's Cross e di Euston - Tre persone in gravi condizioni - Interrogativi sulla nuova ondata terroristica



LONDRA - Terroristi hanno seminato ieri di bombe le stazioni ferroviarie di Londra. Le esplosioni sono avvenute nelle stazioni di Euston e di King's Cross, provocando il ferimento di undici persone; una terza bomba, nella stazione di Charing Cross, non è esplosa. Nella foto: funzionari di polizia esaminano i danni provocati dalla bomba nella stazione di Euston

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10. Una serie di esplosioni ha riaperto oggi a Londra quello che i titoli cubitali dei giornali della sera definiscono «il terrore IRA». Due bombe hanno colpito nel primo pomeriggio le stazioni ferroviarie di King's Cross e di Euston. Si lamentano tredici feriti, di cui tre gravi. La campagna, cominciata con i primi misteriosi attentati il 18 agosto scorso, si era interrotta una settimana quando un ordigno scoppiava in mano ad alcuni agenti che lo stavano trasportando all'incendio di un magazzino di polizia del quartiere londinese di West Ham.

Ora le bombe hanno ripreso a fioccare proprio in coincidenza con i lavori generali del processo alle Assise di Winchester contro un gruppo di dieci giovani nordirlandesi (di cui tre sono accusati di avere collocato le bombe esplose davanti al tribunale dell'Old Bailey e presiede il giudice Lord Widgery) e sulle alture del Golan. Gli attentati avevano allentato a Londra il vento della paura nello stesso momento in cui la maggioranza protestante dell'Ulster si accingeva al referendum sulla propria volontà di voler rimanere o far parte del Regno Unito.

Winchester era stata praticamente messa in stato di assedio dalla polizia fin dalla scorsa notte come un'operazione precauzionale per l'apertura di un processo destinato ad avere enorme eco e a fare da esempio. La polizia paracaduta anche un contingente antiterrorismo di «Scotland Yard» preside la cittadina. La squadra politica e la squadra di polizia hanno perquisito anche le case dei tre accusati. I tre sono rimasti in carcere e il processo è stato rinviato a ottobre.

Winchester era stata praticamente messa in stato di assedio dalla polizia fin dalla scorsa notte come un'operazione precauzionale per l'apertura di un processo destinato ad avere enorme eco e a fare da esempio. La polizia paracaduta anche un contingente antiterrorismo di «Scotland Yard» preside la cittadina. La squadra politica e la squadra di polizia hanno perquisito anche le case dei tre accusati. I tre sono rimasti in carcere e il processo è stato rinviato a ottobre.

Winchester era stata praticamente messa in stato di assedio dalla polizia fin dalla scorsa notte come un'operazione precauzionale per l'apertura di un processo destinato ad avere enorme eco e a fare da esempio. La polizia paracaduta anche un contingente antiterrorismo di «Scotland Yard» preside la cittadina. La squadra politica e la squadra di polizia hanno perquisito anche le case dei tre accusati. I tre sono rimasti in carcere e il processo è stato rinviato a ottobre.

Winchester era stata praticamente messa in stato di assedio dalla polizia fin dalla scorsa notte come un'operazione precauzionale per l'apertura di un processo destinato ad avere enorme eco e a fare da esempio. La polizia paracaduta anche un contingente antiterrorismo di «Scotland Yard» preside la cittadina. La squadra politica e la squadra di polizia hanno perquisito anche le case dei tre accusati. I tre sono rimasti in carcere e il processo è stato rinviato a ottobre.

Winchester era stata praticamente messa in stato di assedio dalla polizia fin dalla scorsa notte come un'operazione precauzionale per l'apertura di un processo destinato ad avere enorme eco e a fare da esempio. La polizia paracaduta anche un contingente antiterrorismo di «Scotland Yard» preside la cittadina. La squadra politica e la squadra di polizia hanno perquisito anche le case dei tre accusati. I tre sono rimasti in carcere e il processo è stato rinviato a ottobre.

Per togliere il governo ai lavoratori e ridarlo alla grande borghesia

In Cile la DC chiede elezioni «garantite» dalle forze armate

Mantenuto l'allineamento sostanziale con la destra - Nuovi incontri fra gli esponenti di «Unità Popolare» sulla situazione politica - Diversità di punti di vista fra comunisti e socialisti

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 10. Nella settimana che si apre si avrà probabilmente una definizione delle posizioni del partito DC il cui peso elettorale e influenza nelle organizzazioni sociali sono la forza determinante del fronte dell'opposizione. Ciò è ben chiaro ai dirigenti e alla base del partito, allo scopo di avere una opinione complessiva delle attese e dei propositi del partito secondo le diverse realtà del paese, è stata convocata la riunione dei presidenti dei Comitati provinciali della DC. Il dibattito e la consultazione con i presidenti nazionali della DC fino ad oggi. Il dibattito e la consultazione con i presidenti provinciali si sono conclusi ieri sera con un comunicato col quale si propone che tutti coloro che ricoprono cariche elettive, tra cui il presidente della repubblica, si dimettano e si proceda quindi a nuove elezioni «garantite» dalle forze armate. Si tratta di una proposta che sarà presentata ad una riunione allargata della direzione o del Consiglio nazionale, mercoledì o giovedì. Con tale scelta, che pur non essendo ancora quella ufficiale del partito, con una probabilità di dividersi nei prossimi giorni, non viene accettata la proposta caldeggiata dalla destra di una dichiarazione di «inabilità» del presidente attuale, ma come si vede, ci si mantiene, nella sostanza, allineati al partito nazionale.



Questa foto, scattata da due volontari civili americani a Saigon, mostra tre civili sud-vietnamiti liberati da poco dal campo di concentramento di Con Son (Poulo Condor). Dopo lunghi mesi passati nelle famigerate celle dette «gabbie di fighe», i tre hanno le gambe paralizzate

Crescente peggioramento della repressione nel Sud Vietnam

Van Thieu sta cercando di far scomparire altri 3.600 prigionieri

I loro nomi erano già stati inclusi negli elenchi dei detenuti da scambiare - Nuove gravi notizie del Comitato per i prigionieri politici sud-vietnamiti

Nuove e preoccupanti notizie sulla repressione nelle zone sud-vietnamite amministrative, che si sono aggravate dopo che il regime ha montato un mostruoso processo, accusando di aver assassinato, nel maggio del '72, il prof. Nguyen Van Bong, noto oppositore del governo, notoriamente liquidato dalla polizia segreta sud-vietnamita. La moglie del professor Bong ha denunciato la falsità di queste accuse contro i dirigenti studenteschi condannati. Il caso è stato esaminato e denunciato anche da Amnesty International.

«Questo peggioramento», rileva una nota diffusa dal Comitato, «avviene in un quadro generale caratterizzato da una crisi economica che ha come sua origine politica il rifiuto di Thieu di consentire il ritorno alle loro campagne d'origine di milioni di contadini confinati in campi di concentramento e in borgate sovraffollate, in condizioni di disoccupazione, di miseria e di demoralizzazione inimmaginabili. Risultato della crisi economica è la morte quotidiana per fame di donne, bambini, vecchi e bambini. La nota aggiunge che «mentre nei campi profughi, nei quali non viene effettuata da molte settimane la distribuzione di cibo, si sono moltiplicate le manifestazioni di protesta, vengono duramente repressi i massicci finanziamenti americani forniti direttamente attraverso il programma di «cibo per la pace» al regime di Saigon - continuano ad essere destinati al mantenimento delle prigioni, alla gestione del trattamento detentivo e di tortura, all'addestramento della polizia e ad ogni forma di repressione politica, in flagrante violazione degli accordi di Parigi».

Le notizie che il Comitato ha diffuso sui nuovi drammatici episodi repressivi, avvenuti negli ultimi giorni, sono quattro: 1) «Il trasferimento di 3.600 prigionieri politici, già detenuti a Poulo Condor e tutti malati o invalidi, a carceri situate nella zona di Saigon, dove vengono dispersi, abbandonati senza cibo e medicine, privati di ogni contatto con i famigliari che non sono stati informati del trasferimento. Questi prigionieri erano già stati inclusi negli elenchi dei detenuti politici che dovevano essere consegnati al GEPV del Sud Vietnam sotto il controllo della Commissione internazionale di controllo. La loro dispersione in altre prigioni significa un tentativo del regime di Saigon di vanificare le loro tracce e di farli morire a poco a poco di fame e di mancanza di medicinali».

2) «La condanna all'ergastolo di due dirigenti studenteschi, già rinchiusi a Poulo Condor, contro i quali il regime ha montato un mostruoso processo, accusando di aver assassinato, nel maggio del '72, il prof. Nguyen Van Bong, noto oppositore del governo, notoriamente liquidato dalla polizia segreta sud-vietnamita. La moglie del professor Bong ha denunciato la falsità di queste accuse contro i dirigenti studenteschi condannati. Il caso è stato esaminato e denunciato anche da Amnesty International».

3) «L'arresto, il maltrattamento e l'imminente condanna da parte di un tribunale militare dei due autisti e del conducente che avevano accompagnato, perché ciò rientrava nelle loro mansioni lavorative, i cinque corrispondenti della rete televisiva tedesca e olandese che si erano recati in una zona controllata dal GRP. Alle proteste dei giornalisti occidentali, il regime ha risposto invitandoli a «salvare la propria pelle» e minacciando, in caso di nuove proteste, un ulteriore peggioramento del trattamento dei prigionieri politici».

4) «I 21 prigionieri politici che alcune settimane fa si sono rifiutati di essere consegnati al GRP, sostenendo il loro diritto, sancito dagli accordi di Parigi, di ritornare alle loro case e alle loro attività a Saigon, in quanto componenti della «forza libera» che non si identifica con alcuna delle due parti in conflitto, sono ancora detenuti al posto di scambio all'aeroporto di Loc Tra. Essi figurano il noto leader studentesco Huynh Tan Mam, mutilato e divenuto cieco in seguito alle prolungate torture, ed il giurista di fama mondiale Nguyen Long, avvocato alla Corte d'Appello di Saigon».

Oltre a fornire queste notizie, il Comitato prende atto con soddisfazione, «l'attenzione con la quale, secondo notizie apparse sulla stampa italiana, la Santa Sede e il papa si sono impegnati a sollecitare l'anglosassone appello trasmesso attraverso il quotidiano torinese La Stampa dal presidente del Comitato salvaguardare per la riforma del sistema penitenziario, padre Chan Tin, per un urgente, efficace ed articolato intervento a favore dei prigionieri politici, 202.000 prigionieri civili, metà dei quali donne e bambini, ancora illegalmente detenuti, torturati e lasciati morire poco a poco nelle carceri di Thieu».

Sarà emessa oggi dalla Corte suprema

Sentenza in Brasile per tre sacerdoti

È attesa per oggi una sentenza della Corte suprema di giustizia brasiliana sulla legittimità del trattamento riservato ai sacerdoti - Fernando Di Brito, Alberto Libanio Cristó e Leobaldo de Souza sono accusati di attentato alla sicurezza dello Stato, di «sovversivismo marxista» e di «sovversivismo» semplicemente perché svolgono lavoro sociale nei quartieri popolari.

Uno dei tre sacerdoti, Alberto Libanio Cristó, è autore del volume «Dal sottobosco della storia» pubblicato anche in Italia e molto conosciuto fra gli studiosi di problemi sud-americani. La Corte suprema brasiliana è stata investita della questione con un'esplicita richiesta di annullamento del processo avanzato dalla difesa per i seguenti motivi: durante il

processo non è stato accolto nessun testimone favorevole ai tre imputati; all'ultimo momento i testimoni contrari sono stati sostituiti con persone non previste dalla procedura processuale; non sono stati ammessi i confronti diretti fra gli accusati ed i testimoni a carico; non è stata dimostrata alcuna prova contro gli imputati.

Fonti della rivista cattolica bolognese Il Regno, che ha dedicato nel suo ultimo numero un ampio studio sulla situazione brasiliana, rilevano che «l'occasione è particolarmente importante per verificare se la giustizia può di fatto avere ancora un corso indipendente dall'esecutivo. Relatore è il magistrato Faleiro, un civile, noto per l'equilibrio liberale. Si tratta di un test per gli orientamenti della Suprema corte brasiliana».

Guido Vicario

Parziale amnistia per gli esuli dalla Grecia

ATENE, 10. Da fonte generalmente bene informata si apprende che una trentina di personalità politiche greche rifiutate all'estero e che erano state condannate in contumacia per «diffamazione dello stato greco all'estero» sono state prosciolte dal tribunale militare straordinario di Atene. Fra le personalità interessate a questa decisione, che sarebbe stata presa il 22 giugno scorso ma alla quale non è stata data alcuna pubblicità, figurano due ministri, Costantino Mitsotakis e Giorgio Mylonas, e due direttori di giornali, la signora Elena Vlahou e Panos Korkkas. La signora Vlahou resta tuttavia privata della nazionalità greca per una decisione di ordine amministrativo. L'ex ministro Andreas Papadopoulos, che vive in Canada, Giorgio Pliatas, ex sindaco di Atene, il colonnello a riposo Crestis Vidalis e il giornalista Basilio Mithoukios figurano nella lista delle personalità greche prosciolte dal tribunale militare straordinario di Atene. Papandreu e Pliatas, peraltro, rimangono privi della nazionalità greca.

Fase nuova nel Medio Oriente

EL SADAT E ASSAD RIUNITI CON RE HUSSEIN AL CAIRO

E' il primo «vertice» a tre dopo il massacro della resistenza palestinese nel settembre del 1970 - Violenta campagna di Tel Aviv contro l'URSS

Nixon ricorre contro l'ordine di consegnare i nastri del caso Watergate

Un secondo messaggio sullo «stato dell'unione»

WASHINGTON, 10. I legali di Nixon hanno presentato oggi formalmente il ricorso contro il provvedimento del giudice Sirica che intimava alla Casa Bianca di esibire i nastri delle registrazioni relative allo scandalo Watergate. Nixon aveva già dichiarato che non avrebbe per nessuna ragione consegnato i nastri; oggi i suoi legali hanno motivato il rifiuto affermando che la sentenza di Sirica, se confermata, metterebbe «in gioco la continuità della esistenza della Presidenza come istituzione dotata di proprie funzioni». I legali affermano anche che «appena un anno fa una tale ordinanza sarebbe stata impensabile» e che con la sua attuazione sarebbe «impossibile per qualsiasi presidente americano espletare il proprio mandato». Il ricorso arriva al grottesco di sostenere che se passasse il principio affermato da Sirica, «non si potrà più sostenere che il presidente degli Stati Uniti è padrone in casa propria».

Come si vede, Nixon è deciso a sfidare le opinioni pubbliche e insiste nel mettere l'accento sui cosiddetti «privilegi dell'esecutivo». Lo stesso spirito permea, nella sostanza, il secondo messaggio sullo stato dell'unione, che Nixon aveva annunciato giorni fa (il primo era stato definito «deludente» dal Congresso) e che è stato reso noto oggi. Il messaggio auspica «una rinascita del Congresso» e afferma che Nixon è «pronto a trovare compromessi ogni volta che ciò sia possibile per la soluzione dei problemi nazionali»; ma ribadisce subito dopo che il Presidente non esiterà a poter il veto per opporsi a tutti i tentativi di strappare alla presidenza quei poteri che deve avere per essere efficace. Nel documento non c'è alcun accenno esplicito al caso Watergate, ma il riferimento implicito è evidente, anche laddove si parla della riforma elettorale, rilevando che «nessun argomento in questi ultimi mesi ha suscitato tanti commenti e rinfacciate da parte del pubblico». In altro attacco al Congresso contenuto poi laddove Nixon definisce «inaccettabile» la riduzione degli effettivi militari americani votata dal Senato e «un grave sfiducia» la proposta, sempre del Senato, per un ritiro unilaterale di truppe dall'Europa.

IL CAIRO, 10.

Il presidente Sadat, il capo dello Stato siriano, Hafez Assad, e il re di Giordania, Hussein, hanno intriso oggi al Cairo un piccolo «vertice», dedicato alla ricerca di una linea d'azione comune nella fase attuale del conflitto arabo-israeliano. È questo il primo incontro fra i tre stati dal settembre 1970, quando Hussein diede il via alla repressione del movimento nazionale palestinese, che avrebbe provocato la rottura diplomatica fra i tre paesi. Sempre al Cairo, avrebbe dovuto iniziare oggi anche una conferenza dei ministri degli Esteri della Lega Araba, che è stata però rinviata a venerdì prossimo.

Il «vertice» tripartito si inquadra nella situazione politica, in parte nuova, determinata dalla «mediazione» che l'Arabia Saudita ha intrapreso fra Egitto, Siria, Giordania e resistenza palestinese e dall'intesa fra Sadat e re Faisal in vista di un futuro accordo di pace. Il vertice si è svolto in un'atmosfera di cordialità e di sincera collaborazione. Il presidente Sadat ha espresso il suo interesse per il ruolo del re Faisal e del presidente siriano Hafez Assad, che ha annunciato che non ha bisogno di contare su

garanzie e truppe internazionali». Il ministro degli Esteri, Eban, ha annunciato di aver sollecitato gli Stati Uniti a compiere un passo di protesta a Mosca.

WASHINGTON, 10. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che Israele ha chiesto agli Stati Uniti di protestare presso l'URSS per i missili «Strela» trovati in possesso di alcuni arabi presso l'aeroporto di Roma la scorsa settimana. Il portavoce ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno esaminando la richiesta israeliana, ma che a quanto è finora noto, nessuna protesta del genere è stata fatta.

Secondo notizie provenienti da Gerusalemme, che citavano fonti israeliane, il presidente Sadat ha detto che il vertice tripartito si inquadra nella situazione politica, in parte nuova, determinata dalla «mediazione» che l'Arabia Saudita ha intrapreso fra Egitto, Siria, Giordania e resistenza palestinese e dall'intesa fra Sadat e re Faisal in vista di un futuro accordo di pace.

Parlando ad una riunione elettorale a Beersheba, il ministro della Difesa israeliano, generale Dayan, ha affermato che gli arabi hanno il petrolio, il danaro e i voti dell'ONU, ma Israele ha abbastanza forza per fenderli e non ha bisogno di contare su

Washington, 10. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che Israele ha chiesto agli Stati Uniti di protestare presso l'URSS per i missili «Strela» trovati in possesso di alcuni arabi presso l'aeroporto di Roma la scorsa settimana. Il portavoce ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno esaminando la richiesta israeliana, ma che a quanto è finora noto, nessuna protesta del genere è stata fatta.

Secondo notizie provenienti da Gerusalemme, che citavano fonti israeliane, il presidente Sadat ha detto che il vertice tripartito si inquadra nella situazione politica, in parte nuova, determinata dalla «mediazione» che l'Arabia Saudita ha intrapreso fra Egitto, Siria, Giordania e resistenza palestinese e dall'intesa fra Sadat e re Faisal in vista di un futuro accordo di pace.

Parlando ad una riunione elettorale a Beersheba, il ministro della Difesa israeliano, generale Dayan, ha affermato che gli arabi hanno il petrolio, il danaro e i voti dell'ONU, ma Israele ha abbastanza forza per fenderli e non ha bisogno di contare su

Washington, 10. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che Israele ha chiesto agli Stati Uniti di protestare presso l'URSS per i missili «Strela» trovati in possesso di alcuni arabi presso l'aeroporto di Roma la scorsa settimana. Il portavoce ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno esaminando la richiesta israeliana, ma che a quanto è finora noto, nessuna protesta del genere è stata fatta.

Secondo notizie provenienti da Gerusalemme, che citavano fonti israeliane, il presidente Sadat ha detto che il vertice tripartito si inquadra nella situazione politica, in parte nuova, determinata dalla «mediazione» che l'Arabia Saudita ha intrapreso fra Egitto, Siria, Giordania e resistenza palestinese e dall'intesa fra Sadat e re Faisal in vista di un futuro accordo di pace.

Parlando ad una riunione elettorale a Beersheba, il ministro della Difesa israeliano, generale Dayan, ha affermato che gli arabi hanno il petrolio, il danaro e i voti dell'ONU, ma Israele ha abbastanza forza per fenderli e non ha bisogno di contare su

Fidel Castro a Baghdad

BEIRUT, 10.

Il primo ministro cubano, Fidel Castro, ha cominciato oggi una visita di 24 ore in Irak, la sua prima visita in un paese del Medio Oriente.

Castro, che ha annunciato la rottura delle relazioni diplomatiche con Israele nel corso della conferenza di Algeri dei paesi non allineati, ripartirà domani per il Vietnam del nord.

Il clima della tensione torna ad accendersi a pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni del ministro Heath che, in un discorso sulla «violenza», aveva ammesso che non si può avere la pace se non si ha la forza. Il ministro ha detto che la forza è disseminata in varie parti d'Inghilterra dal 18 agosto in poi. Questo è stato il primo impegno del primo ministro di riaffermare la determinazione del suo governo di non cedere di fronte alla «violenza».

Oggi si riapre però il dilemma sull'ipotetica campagna terroristica dei gruppi di lavoro occupati solo da lavoratori stranieri, catene di montaggio, salari differenziali, ecc. In proposito fatte salve le specifiche competenze della organizzazione sindacale e della commissione interna, i lavoratori hanno sollecitato anche in tal senso un intervento della autorità consolare perché inquadri i propri compiti, sia dovutamente tutelato il diritto della salute del lavoratore emigrato in fabbrica. Il problema, infine, che ha maggiormente qualificato l'incontro è stato quello riguardante l'istruzione e la formazione professionale degli italiani all'estero.

Le Acli e la Filef in Germania si ripromettono di esaminare attentamente gli sviluppi della situazione anche a seguito degli interventi dell'autorità consolare e di verificare nei successivi incontri con i lavoratori i risultati conseguiti.

Incontro Filef e Acli con il console italiano

Chiesti interventi per la tutela degli emigrati alla Ford

La questione degli alloggi e quella dell'istruzione professionale - Durissime condizioni di lavoro

COLONIA, 10. Sulla base di quanto richiesto dalla Filef, dall'Inca e dalle Acli in un precedente incontro, il console generale di Colonia, dott. Guido Lenzi, ha ricevuto un gruppo di lavoratori delle due associazioni per rendersi conto di come sono andate le cose nell'ultima settimana all'interno della Ford di Colonia. I lavoratori, presso atto delle dichiarazioni del console intese ad assicurare ai lavoratori licenziati il proprio interessamento, sia nei confronti della direzione della Ford che nei confronti dei organi di polizia, hanno messo in evidenza come lo sciopero selvaggio «sia scaturito non tanto dalla situazione particolare derivata dal licenziamento dei lavoratori turchi, quanto principalmente in misura determinante dalle condizioni di lavoro che sono tipiche di tutti i lavoratori stranieri». In primo luogo sono state ancora una volta denunciate senza mezzi misure le vergognose condizioni degli alloggi. Con la riserva di verificare a suo tempo l'eventualità dell'«aiuto» consolare in merito a questo problema, dopo aver ribadito con fermezza il diritto ad un alloggio dignitoso, hanno pu-

re dichiarato di non voler accettare ulteriori rinvii o promesse e di voler intraprendere le iniziative atte ad annullare ogni speculazione. Particolare importanza è stata attribuita all'esame dettagliato delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica: ritmi di produzione, posti di lavoro occupati solo da lavoratori stranieri, catene di montaggio, salari differenziali, ecc. In proposito fatte salve le specifiche competenze della organizzazione sindacale e della commissione interna, i lavoratori hanno sollecitato anche in tal senso un intervento della autorità consolare perché inquadri i propri compiti, sia dovutamente tutelato il diritto della salute del lavoratore emigrato in fabbrica. Il problema, infine, che ha maggiormente qualificato l'incontro è stato quello riguardante l'istruzione e la formazione professionale degli italiani all'estero.

Le Acli e la Filef in Germania si ripromettono di esaminare attentamente gli sviluppi della situazione anche a seguito degli interventi dell'autorità consolare e di verificare nei successivi incontri con i lavoratori i risultati conseguiti.

Antonio Bronda